

Orazio Petrosillo

## LECTIO INAUGURALIS

### PREMESSA

#### 1. Ringraziamenti per un Congresso coraggioso

Desidero ringraziare innanzitutto i professori Emanuela Marinelli e Angelo Russi per l'onore che mi hanno fatto e la fiducia che mi hanno mostrato nell'invitarmi a tenere la lectio inauguralis di questo Congresso scientifico internazionale "Sindone 2000". Ringrazio le autorità e i prestigiosi congressisti che avranno la bontà di ascoltarmi.

Devo anch'io segnalare l'importanza di questo Congresso scientifico che si tiene in coincidenza con l'ostensione della Sindone, perché darà a tanti studiosi l'opportunità di un dibattito ampio e aperto a tutte le ipotesi e a tutti i convincimenti, purché motivati, nell'ormai vasto campo degli studi sindonici. Questo Congresso si pone quindi in evidente contrasto con la pretesa assurda, senza fondamento e antiscientifica, di qualche sindonologo di monopolizzare o quanto meno di egemonizzare il dibattito, rivendicando una primogenitura, per il solo fatto di risiedere nella città della Sindone.

Questo Congresso ha richiesto anche un notevole coraggio da parte degli organizzatori, specialmente dei proff. Marinelli e Russi, e da parte del vescovo di Orvieto-Todi, mons. Decio Lucio Grandoni. Meritano il nostro convinto e grato plauso perché non si sono fermati dinanzi ad ostracismi di vario genere, più o meno scoperti. Hanno proseguito nella difficile preparazione di questo Congresso nonostante false informazioni contrarie, pressioni in alto loco perché non si svolgesse, dichiarazioni anche ufficiali di "non opportunità" di un simile convenire di studiosi, avanzate da chi non lo poteva condizionare, ed anche sprezzanti rifiuti all'invito a partecipare proprio da chi avrebbe dovuto essere più interessato al dialogo su tale appassionante Oggetto.

#### 2. Provvidenzialità della sede di Orvieto

Non posso neanche trascurare di segnalare la provvidenzialità della sede di Orvieto per tale incontro di studiosi della Sindone. Qui, nel 1264 con la Bolla "Transiturus", Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini e nel suo meraviglioso duomo è conservato il corporale di uno dei più importanti miracoli eucaristici, quello di Bolsena, avvenuto l'anno prima. La Sindone mostra l'immagine misteriosa del Corpo di Cristo - affermiamo qui subito la nostra convinzione dell'autenticità del Lenzuolo torinese - e reca sul suo Lino ben 700 macchie del suo sangue. La Sindone è quindi immagine eucaristica per eccellenza.

E' significativo che la splendida orazione-colletta della Messa della Sacra Sindone, approvata da papa Clemente X nel 1673, ricalchi quella della messa del Corpus Domini. In quest'ultima, la Chiesa si rivolge a Dio-Cristo con le seguenti parole: "O Dio che sotto il mirabile sacramento ci hai lasciato la memoria della tua Passione...". In quella della Sindone si prega così: "O Dio, che sulla Santa Sindone, nella quale fu avvolto da Giuseppe il tuo corpo sacratissimo depresso dalla croce, ci hai lasciato le vestigia della tua Passione, concedi propizio che in virtù della tua morte e della tua sepoltura meritiamo la gloria della Risurrezione".

### **3. Sulla frontiera tra scienza e fede**

Non ho particolari titoli per questa prolusione. Sono un giornalista che si occupa da 25 anni di informazione religiosa, che ha compiuto studi teologici ed è un cultore appassionato della Sindone. Il senso di questo mio intervento è di percorrere la frontiera tra scienza e fede, dove si pone la Sindone, compiendo una rapida panoramica delle problematiche inerenti. L'alta competenza dell'uditorio mi risparmia il dettaglio dei riferimenti e delle spiegazioni. Sarò libero di offrire una visione d'insieme, una sorta di mediazione tra gli studiosi e l'opinione pubblica, specialmente quella cattolica con particolare attenzione alle tematiche religiose.

Affronterò sei punti: 1) Il senso e il contesto di questo discorso sindonologico. 2) Il duplice statuto scientifico e religioso della Sindone, analizzando l'“in sé” della Sindone. 3) Le conseguenze a livello scientifico e religioso di questo duplice statuto, illustrando il “per noi” della Sindone. 4) La Sindone nel contesto ecclesiale odierno. 5) La Sindone e la teologia. 6) La grande sfida della Sindone.

## **I. IL SENSO E IL CONTESTO**

### **A. L'obiettivo di questo discorso**

#### **1. Affermare il duplice statuto**

Mi propongo, con questo mio intervento, di affermare il duplice statuto della Sindone: a) quale oggetto d'interesse scientifico e b) quale oggetto, non solo di venerazione e di catechesi, ma anche portatore di spunti di riflessione teologica.

La Sacra Sindone è un reperto archeologico. E' il più studiato al mondo. Da un secolo una trentina di discipline scientifiche l'hanno analizzato. E' dunque un oggetto di scienza soprattutto per l'enigma della sua doppia immagine, frontale e dorsale, in perfetto negativo, prodotta per proiezione ortogonale, che si sovrappone ad un'impronta sanguigna di ben 700 ferite, passata per contatto sul lenzuolo e formante un'immagine in positivo.

Il prevalente interesse religioso per questo lenzuolo non può arrivare a far dimenticare il suo statuto scientifico e, dicendo scientifico, intendo tutto l'ampio spettro delle discipline non religiose, quindi, evidentemente, non solo le scienze esatte ma anche quelle storico-artistico-umanistiche.

#### **2. Invocare un duplice sdoganamento**

Con questo intervento, invochiamo di conseguenza un duplice sdoganamento della Sindone. Dagli scienziati il riconoscimento che questo oggetto, con la duplice immagine corporea e l'impronta sanguigna, è autentico e scientificamente inspiegabile. Dai teologi il riconoscimento della Sindone quale “immagine-reliquia-segno-testimonianza” di rilevanza teologica ed un atteggiamento di rispetto che superi diffidenze, preclusioni e poco seri atteggiamenti di disprezzo o di rifiuto pregiudiziale.

#### **3. Rispettare tutta la verità sulla Sindone**

Vogliamo che si affermi tra gli studiosi delle discipline profane e della teologia, la verità sulla Sindone nella completezza dei suoi aspetti, rispettando la verità su di essa. Il presente Congresso oltre a far avanzare nella conoscenza scientifica di questo oggetto e a proporre piani per nuove ricerche, dovrà

insistere perché venga accettata, anche nella Chiesa cattolica, tutta la verità e nient'altro che la verità sulla Sindone, senza sopravvalutazioni della sua importanza, né sottovalutazioni, né riduzionismi.

Non si tratta solo di accertare la verità, né soltanto di rigettare le falsità, ma anche di smascherare le “mezze verità” su questo straordinario Oggetto, fossero anche sostenute per prudenti strategie pastorali.

Rispettare la verità della Sindone, dal punto di vista religioso, vuol dire affermare che quell'Immagine è un rimando a Cristo. Per evitare fraintendimenti o speculazioni polemiche da parte di chi ci vuol far passare per sensazionalisti o per fondamentalisti, ribadiamo con forza che la Sindone non può essere considerata come materia di fede né può venir considerata o trasformata nella via privilegiata di educazione alla fede.

La Sindone resta un aiuto alla fede. Tuttavia, sarebbe superficiale o da prevenuti trascurare la grande occasione di catechesi e di riflessione religiosa e di testimonianza sulla passione, morte, sepoltura e risurrezione di Cristo che la Sindone favorisce. Né si può rifiutare aprioristicamente o per qualche ideologia religiosa (che non è merce rara anche in campo teologico) questo che ci appare un kairòs, ossia un segno provvidenziale per il nostro tempo.

#### **4. Sostenere la vera identità dell'Uomo della Sindone**

In una parola,osterremo che è ormai tempo, visto il cammino epistemologico degli ultimi decenni, di affermare con tranquilla coscienza e con rispetto dell'equilibrio del sapere, che la vera identità dell'Uomo della Sindone è quella di Gesù di Nazaret. Con i Vangeli in mano e, guardando la Sindone, apprendiamo i dettagli della sua passione e morte: fu flagellato con 120 colpi di flagrum con 6 terminali di osso o di metallo, fu coronato di spine che perforarono in almeno una cinquantina di punti il cuoio capelluto, fu orrendamente percosso al volto, anche con un colpo di bastone che gli fratturò il setto nasale, fu crocifisso con chiodi e, dopo la morte, trafitto da una lancia al costato destro.

### **B. Il contesto di questo approccio**

#### **1. Un rapporto emblematico scienza-fede**

Un problema ineludibile è quello del posto che la Sindone può occupare nella fede in Cristo. E siccome il messaggio religioso di questo Oggetto si avvantaggia in qualche modo dagli esiti dell'indagine scientifica, si può dedurre che esso coinvolge il difficile rapporto scienza-fede. Potremmo dire che è un caso emblematico di rapporto scienza-fede. E' chiaro che, come per la Sindone, nessun oggetto e nessun dato scientifico potranno mai entrare nella sostanza dell'atto di fede che si pone nell'animo umano nei suoi rapporti liberi con Dio e il suo Figlio, rapporti misteriosi e toccati dalla grazia. La scienza non può dire nulla sulla fede. Così come non si prova o non si nega alcun aspetto di fede con esperienze di laboratorio.

Tuttavia, per l'unità della persona umana un dato di conoscenza può aiutare nel cammino decisionale. In tal senso anche la ricerca astronomica può facilitare l'atto di fede, anche la fredda analisi testuale del testo biblico può rendere più ricca e motivata la decisione di fede. Il quesito dell'autenticità è ineludibile anche per il credente che si avvicina alla Sindone con intenti devozionali. Non è secondario, dal punto di vista emotivo-partecipativo, sapere se quella è un'immagine o “l'immagine” autentica di Cristo.

#### **2. Diversità e correlazione dei piani**

La Sindone, lo abbiamo già ribadito con forza, non è un “problema di fede”, non tocca la sostanza

della fede. Anzi, occorre aggiungere che il credente è del tutto sereno e libero dinanzi al problema dell'autenticità o meno del lenzuolo quale lenzuolo funebre di Gesù Cristo. Se l'espressione non risultasse equivoca o paradossale si potrebbe dire che il credente è indifferente al problema della sua autenticità, mentre l'ateo deve difendersi per non veder messo in discussione il suo sistema di negazione di qualsiasi rapporto con il Trascendente, sia pure nel caso di un reperto peculiare come la Sindone.

Deve essere chiaro a quanti guardano con sospetto e pregiudizio la sindonologia nel suo versante religioso, che non siamo sicuri dell'autenticità della Sindone per motivi religiosi. Il problema dell'autenticità è e resta un problema squisitamente scientifico, nell'accezione più ampia e multidisciplinare che possiamo dare a questo termine. E' la scienza che ci permette di sapere se l'immagine è dovuta ad un artista, ad un falsario addirittura assassino o al cadavere di un altro crocifisso. Non abbiamo rifiutato il responso del C 14 per "ragioni dettate dal cuore", come con spiacevole superficialità disse un giorno il cardinale Ballestrero. Gli studiosi hanno respinto quella datazione medievale sulla base del suo inammissibile contrasto con tutte le conoscenze finora acquisite sulla Sindone.

Tuttavia, lo studio scientifico della Sindone, facendo calare l'intelligenza e il cuore nel mistero di amore di Cristo che ci amò fino alla fine, interagisce con problematiche riguardanti la fede. Per quanto non appartenga alla sostanza della fede, non si può nemmeno operare un taglio netto tra il discorso scientifico e il discorso religioso sulla Sindone. Non si può separare il discorso dell'autenticità da quello devozionale, di venerazione e di catechesi attraverso la Sindone.

C'è insomma una evidente diversità di piani ma anche un'altrettanta evidente loro correlazione. L'accertata autenticità del lenzuolo offre un fascio di motivazioni, di riflessioni, di emozioni al credente che la osserva.

Con la scienza noi conosciamo chi è quell'Uomo, valutiamo i segni e ci convinciamo se è proprio Gesù dei Vangeli. Con la fede noi riconosciamo chi è quell'Uomo, quale storia d'amore c'è dietro quel supplizio.

Se non fosse autentica o se fosse solo icona, la Sindone non avrebbe quel valore religioso che ha. Sarebbe automaticamente una immagine e non l'immagine. La fede non entra certamente nel cammino di verifica scientifica dell'autenticità della Sindone ma indubbiamente se n'avvantaggia.

### **3. Una metafora dell'atto umano di fede**

Possiamo dire che l'approccio sindonico è una metafora dell'atto umano di fede. Non la fides sola, astratta, cioè abs-tracta dal contesto della razionalità ed anche dalla scientificità che è uno degli aspetti della razionalità. Alla fede, tutta l'attività umana può servire anche se resta fuori della sua specificità. L'atto di fede è sempre un atto umano, della persona nella sua interezza. Vi è ben coinvolta la razionalità ma l'atto di fede non è il risultato cogente di un ragionamento.

Rivela disinformazione e pregiudizio l'accusa di qualche teologo che addebita genericamente ai fautori dell'autenticità della Sindone la volontà di opporre ad un risultato scientifico contrario - come nel caso unico del  $^{14}\text{C}$  - un dato di altra natura, come l'evento della risurrezione (don Bruno Maggioni), oppure il ricorso al marchio scientifico per convalidare una convinzione religiosa (padre Jean-Michel Maldamé). E' calunnioso ridicolizzare i sindonologi rinfacciando loro di voler provare scientificamente con la Sindone la Risurrezione di Cristo.

Che la mia fede in Cristo possa avvalersi anche di questo strumento dimostrato autentico dalla scienza e dalla storia è una singolare metafora e più di una metafora dell'atto umano di fede.

#### **4. Quale utilità per la nostra fede dall'autenticità della Sindone?**

In quanto oggetto storico-archeologico che reca un'immagine di contenuto evangelico, la Sindone si pone a metà tra i Vangeli ispirati e la ricerca storica sugli eventi raccontati dai Vangeli. L'indagine storica sui Vangeli e sulla figura di Gesù non impone la fede, la rende solo possibile, dando accesso all'autentico Vangelo del Gesù storico.

Al credente, la ricerca storica rende pure un prezioso servizio, provando innanzitutto che la fiducia plurisecolare della Chiesa nei Vangeli, come fonte di conoscenza di Gesù, si basa su argomenti solidi, capaci di resistere all'urto della critica.

“La storicità è la caratteristica fondamentale e decisiva della rivelazione cristiana e il problema di giungere a Gesù attraverso i Vangeli si colloca al primo posto in una riflessione sulla credibilità cristiana” (René Latourelle). La ricerca sulla Sindone, documento storico-archeologico con informazioni sulla passione e morte di Cristo, è sia un aspetto di questa ricerca storica sia un contributo a questa ricerca.

## **II. L'“IN SÉ” DELLA SINDONE - IL DUPLICE STATUTO**

### **A. Lo statuto scientifico**

Nella storia umana mai un oggetto ha attirato così tanti studiosi come la Sindone. La ricerca scientifica si mise in moto a partire dal 1898, da quando la prima fotografia del lenzuolo, realizzata da Secondo Pia, rivelò che quell'immagine è un perfetto negativo fotografico. Quella foto ne permise la "lettura" ed una particolareggiata indagine. Siamo ad oltre un secolo di indagini e di interesse scientifico. I quintali di apparecchiature scaricati l'8 ottobre '78, quando la Sindone fu messa a disposizione di decine di studiosi per 120 ore consecutive, e lo studio dei dati allora raccolti per un totale di 250.000 ore di studio, sono un episodio molto significativo.

In questa mia carellata di spunti sindonici presenterò lo statuto scientifico della Sindone con quattro problemi - l'origine, l'autenticità, il livello di certezza, l'identificazione - attraverso i quali risponderò alle 5 domande-tipo delle quali ogni buon giornalista dovrebbe tener conto nel suo lavoro. Sono cinque domande che in inglese sono introdotte dalla w: who?, where?, when? what? why?

Se ho citato le 5 w, devo anche aggiungere, come spiega l'epistemologo Arnaud-Aaron Upinsky, che soltanto cinque possono essere le cause che hanno potuto produrre l'immagine-impronta del Lenzuolo di Torino: un artista, un falsario assassino, un cadavere di suppliziato, il cadavere di Gesù e più precisamente il cadavere dell'ultimo capitolo dei Vangeli.

### **1. Il problema dell'origine - il “come?” e il “dove?” con la risposta all'alternativa: manufatto o acheropita?**

L'immagine non è un dipinto né una stampa: sulla stoffa è assente qualsiasi pigmento. L'esame della Sindone con la fluorescenza ai raggi X, che è un'analisi quantitativa delle specie atomiche presenti, non ha rilevato la presenza di alcun pigmento organico di pittura. Tale assenza è stata confermata dalla radiografia e dalla termografia all'infrarosso.

L'immagine non è il risultato di una strinatura prodotta con un bassorilievo riscaldato. E' senz'altro da escludere l'ipotesi che essa sia stata prodotta prima del 1350 con un bassorilievo riscaldato a 220°C da un falsario il quale poi, per simulare il sangue, avrebbe applicato ocre con un pennello. Le impronte così ottenute per strinatura passano da parte a parte, tendono a sparire, hanno diversa fluorescenza. L'immagine della Sindone non emette fluorescenza ed è estremamente superficiale, interessa solo due o

tre fibrille del lino e il decalco delle ferite ha schermato il tessuto dall'immagine.

Sostenere l'ipotesi della strinatura, come si ostinano a fare alcuni battaglieri avversari dell'autenticità della Sindone, da Carlo Papini a Jean-Michel Maldamé, a Vittorio Pesce Delfino, equivale a mettersi fuori da un discorso scientifico serio.

L'immagine, in sintesi, non è stata prodotta con altri mezzi artificiali. In una parola, l'immagine sindonica è infalsificabile. Non è possibile riprodurre artificialmente, per esempio con un pennello, la separazione del sangue in una fase più densa e una più liquida e chiara intorno. Impronte sanguigne di questo tipo si possono avere solo per contatto con coaguli veri sulla pelle di un uomo ferito ed è perciò innegabile che un cadavere sia stato avvolto nel lenzuolo.

L'ipotesi di un falsario artista è assolutamente insostenibile. Lo STURP (Shroud of Turin Research Project) dopo gli esami del '78 constatò: la stabilità termica, chimica e fisica dell'immagine sindonica, l'assenza di pigmenti di pittura, l'assenza di direzionalità, la informazione dei dettagli, il carattere negativo dell'immagine, la sua tridimensionalità. Sulla provenienza palestinese del tessuto non mi soffermo.

La risposta al quesito dell'origine e del “come” della immagine corporea e dell'impronta sanguigna è, dunque, la seguente: la Sindone è un'acheropita con macchie di sangue per contatto.

## **2. Il problema dell'autenticità - il “cosa?” con la risposta all'alternativa: falsa o autentica?**

Bisogna subito precisare che vi sono due livelli di autenticità della Sindone.

a. Essa è un unicum archeologico e quindi non potrebbe mai essere considerata un falso. Archeologicamente, e diciamo pure tecnicamente ed artisticamente, è un capolavoro assoluto, non copiabile e neppure una copia falsa di un originale. Fosse pure medievale o di 3000 anni fa o di qualche secolo fa, sarebbe sempre un capolavoro autentico.

b. Il secondo livello di autenticità - ovviamente - è quello che più interessa e al quale tutti pensiamo quando diciamo che la Sindone è autentica: se cioè il cadavere che fu davvero avvolto nel lenzuolo e del quale si vede la doppia immagine e si osservano le ferite, è quello di Gesù di Nazaret detto il Cristo.

Nel Simposio scientifico internazionale di Parigi del settembre 1989, organizzato dal CIELT (Centre International d'Etudes sur le Linceul de Turin) fu chiaramente smentita l'ipotesi del falso perché senza fondamento. La Sindone appare “scientificamente autentica”. Il British Museum che molto significativamente - per quella ideologia anti-Sindone così poco scientifica di cui Michael Tite aveva dato prova - aveva inserito la Sindone tra i più famosi falsi della storia, come appariva evidente dal depliant illustrativo della mostra con l'immagine sindonica, dovette fare piuttosto ingloriosamente marcia indietro e lo stesso Tite fu costretto a scusarsi con l'ingegner Luigi Gonella, allora consulente scientifico del custode pontificio, cardinale Anastasio Ballestrero.

Non è mio compito ora, né mia competenza in questa prestigiosa sede enumerare tutte le obiezioni di forma e di metodo sul test radiocarbonico, nonché le irregolarità compiute nel 1988 dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo che rendono irricevibile dal punto di vista scientifico quel risultato. Assieme alla professoressa Emanuela Marinelli ho l'orgoglio da giornalista di aver prodotto e pubblicato il primo dossier informativo sulla vicenda, nel nostro libro pubblicato con Rizzoli nel maggio '90.

Al Simposio di Parigi furono elencate 13 irregolarità compiute dai laboratori. In sintesi, possiamo dire che il risultato è scientificamente inaccettabile: per come il test è stato condotto, per gli effetti sistematici di cui i tre famosi laboratori non tennero conto, per la contraddizione statistica del risultato.

Non sappiamo se ci condiziona più la convinzione di natura non religiosa dell'autenticità del Lenzuolo o la rapidità di sintesi del giornalista, nell'affermare che non conosciamo serie e scientificamente fondate obiezioni contro l'autenticità della Sindone quale lenzuolo funerario di Gesù di Nazaret.

“E' la non riproducibilità la chiave dell'enigma”, per dirla con Upinski. La Sindone autocertifica la sua

autenticità perché l'impronta sanguigna e l'immagine corporea sono il risultato di un evento in quattro fasi:

- a) è il risultato dell'avvolgimento di un cadavere, testimoniato dall'impronta per contatto del decalco di ben 700 ferite;
- b) è il risultato dell'improvvisa fine di quell'avvolgimento, in un arco di tempo scientificamente determinabile tra le 30 e le 36 ore, e ciò a motivo del tipo di decalco sanguigno per effetto della fibrinolisi e dell'assenza del minimo segno di putrefazione che in un cadavere così fortemente traumatizzato inizia più rapidamente;
- c) è il risultato delle modalità di uscita del corpo: una scomparsa senza contatto, senza provocare la minima sbavatura o il minimo danneggiamento-strusciata dei decalchi;
- d) è il risultato di quello che è accaduto al lenzuolo e sul lenzuolo alla fine dell'avvolgimento del cadavere con il meccanismo inspiegato di trasferimento dell'immagine dal cadavere al lenzuolo: l'immagine c'è anche nei punti in cui il corpo non era a contatto col lenzuolo e il tipo d'immagine, per ossidazione-disidratazione delle fibrille più superficiali del lino, costringe ad ipotizzare una emissione di luce o di calore o di radiazioni dal cadavere.

L'enigma scientifico riguardante l'autocertificazione d'autenticità della Sindone riguarda in sintesi: il distacco senza contatto del cadavere dal lenzuolo e il meccanismo di trasferimento dell'immagine dal cadavere al lenzuolo. La verità della Sindone è interna alla sua immagine. Si potrebbe dire: se l'immagine non è truccata e la persona rappresentata è Gesù di Nazaret, stando all'identificazione con i Vangeli, si può datare la Sindone attraverso la rappresentazione.

Qualsiasi documentazione storica sarebbe falsificabile o comunque esterna all'oggetto. Lo scontrino di Giuseppe d'Arimatea che ne provasse l'avvenuto acquisto quel venerdì in un negozio di Gerusalemme o un rescritto autentico di Pilato circa il lenzuolo funebre di Gesù o un attestato controfirmato dagli undici apostoli, non avrebbero un valore maggiore delle prove che la Sindone esibisce ed ha esibito a tutte le analisi scientifiche moderne e con i mezzi più sofisticati. Farebbero solo contento qualche storico feticisticamente attaccato ai documenti cartacei o papiracei.

La nostra risposta alla seconda domanda è dunque la seguente: la Sindone è autentica per autocertificazione.

### **3. Il problema della certezza - il "perché?" con la risposta all'alternativa: probabile o certa?**

E' stato obiettato da qualcuno (Jean-Michel Maldamé) che le scienze della natura non sono competenti nella questione dell'autenticità della Sindone. Il ragionamento è il seguente: siccome le scienze studiano fenomeni che, per essere oggetti di esperienza devono essere riproducibili, e poiché non sono fondate su un esemplare unico, e la Sindone è un oggetto singolare, ergo il suo studio può avvenire solo nell'ambito di uno studio storico.

E' piuttosto strano questo modo astratto di procedere. Se ci trovassimo dinanzi ad un meteorite, bisognerebbe affidare agli storici il suo esame?

Questa strana obiezione fa il paio con un ragionamento dello stesso Maldamé, dello storico mons. Victor Saxer e di qualche altro epigono del canonico Ulysses Chevalier: poiché esiste una documentazione storico-cartacea degli anni in cui la Sindone "compare" a Lirey, nella quale il vescovo di Troyes afferma che la Sindone è un dipinto e di conoscere il pittore, ergo la Sindone è stata fabbricata a Lirey a metà del XIV secolo. Poco importa, a questi storici con i paraocchi, se lo storico della Sindone, don Luigi Fossati, ha confutato la validità documentaria di quei testi. E poco importa se la ricerca scientifica ha escluso nel modo più categorico che si tratti di un dipinto o di una strinatura. Loro continuano placidamente ad irridere i sostenitori dell'autenticità con la stessa sicumera del manzoniano don Ferrante il quale, con un sillogismo, dimostrò che il contagio della peste non esisteva,

non poteva esistere e lo prese tranquillamente morendovi.

Oltre all'autocertificazione di autenticità, vi è un enorme insieme di dati tutti concordi nel provare l'autenticità della Sindone: dall'assoluta convergenza con i racconti evangelici della passione, morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, alla manifattura tessile del lenzuolo, al tipo di crocifissione romana, al contesto ebraico, alle microtracce dei pollini, dell'aragonite, alla presenza di due monete sugli occhi, ci danno degli indici astronomici di probabilità dell'autenticità.

La ricerca di Giulio Fanti ed Emanuela Marinelli, i quali hanno condensato in 100 enunciati tutto quello che si può affermare pro o contro l'autenticità della Sindone, ha dimostrato che la reliquia torinese è autentica al 99 virgola 81 volte nove per cento. La probabilità ha superato, e di molto, la soglia della certezza. Non parliamo poi del raffronto con i livelli di certezza del mondo scientifico, del mondo letterario-artistico nell'identificazione della paternità e provenienza delle opere d'arte, del mondo giudiziario-legale per l'identificazione degli autori di un crimine o di vittime di crimini. E gli esempi potrebbero continuare.

Sarebbe un controsenso scientifico pretendere ancora certezze quando già le si posseggono o spostare all'infinito la soglia del passaggio dalla probabilità alla certezza per non voler accettare le conseguenze dell'autenticità.

Con serena coscienza di persone rispettose della scienza, la risposta alla domanda è la seguente: il livello di certezza dell'autenticità della Sindone è assolutamente sufficiente.

#### **4. Il problema dell'identificazione: il “chi?” con la risposta all'alternativa: è un ignoto o Gesù di Nazaret?**

Abbiamo già portato molto materiale per la risposta a questa domanda. Lo studio comparato dei Vangeli e dell'immagine sindonica attesta senza possibilità di dubbio che l'Uomo della Sindone è Gesù di Nazaret e che l'evento che ha lasciato segni visibili sul lenzuolo è la sua passione-morte-sepoltura-risurrezione in modo così realistico per le prime tre fasi e così convergente con i racconti evangelici da costituire un altro argomento circa la infalsificabilità dell'immagine sindonica.

Il metodo della identificazione giudiziaria, che è un metodo scientifico, comprende tre fasi: l'autenticazione, il riconoscimento e l'identificazione. L'autenticazione è stata, sia pur obtorto collo, compiuta dal British Museum quando tolse la Sindone dal novero dei falsi. Il riconoscimento è quello fatto da tutti: l'Uomo con tutti i suoi patimenti è Gesù di Nazaret e l'identificazione è il risultato dell'esclusione del falso, dell'autocertificazione di autenticità e della perfetta identità tra l'Uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli, persino con quella che è stata definita “la firma” del Cristo dei Vangeli: il “ritiro senza contatto” dal Lenzuolo.

In sede di statuto scientifico della Sindone, ripetiamo con il compianto professor Luigi Malantrucco: “Affermare che il problema dell'identificazione dell'Uomo della Sindone è solo un problema di fede, è sostanzialmente scorretto, riduttivo e profondamente ingiusto verso le discipline storico-archeologiche, nonché verso il corretto uso della ragione: tale problema non è certamente ricerca da scienze quantitative, ma la corretta correlazione tra indagine clinica ed esegesi offre, e con pieno diritto, tutti gli elementi per dare una precisa risposta”.

In sintesi, prendiamo ancora a prestito da Upinski: “Nell'unicità del Lenzuolo, c'è una super-unicità: l'esistenza di una informazione triplamente non riproducibile poiché è una informazione di un fatto impossibile, infattibile e incredibile: la firma di Gesù di Nazaret”. Non c'è quindi alcun dubbio che la risposta al nostro quarto quesito debba essere: l'Uomo della Sindone è Gesù di Nazaret.

## **B. Lo statuto religioso**

Questa seconda sezione sarà più concisa anche se speculare alla prima. L'interesse religioso per la Sindone di Torino è indubbiamente prevalente per le grandi masse di fedeli che ancora in questi 72 giorni affollerano il duomo di Torino. Va subito precisato che la venerabilità dell'immagine sindonica continuerebbe ad avere una sua giustificazione anche se, per assurdo visto quello che abbiamo appena detto, la Sindone risultasse un manufatto medievale o di altra epoca. A parte la contraddittorietà intrinseca nel venerare una immagine che fosse stata fabbricata ad arte per ingannare i fedeli o fosse addirittura il risultato di un assassinio. Ma sono eventualità escluse dallo stesso Lenzuolo.

Il percorso scientifico appena compiuto, sia pur rapidamente, permette di precisare lo statuto anche in campo religioso della Sindone (preferiamo questa più ampia accezione rispetto al termine "teologico") mostrando più di tanti discorsi la utilità propedeutica del discorso scientifico rispetto alla valorizzazione in sede religiosa dell'Oggetto.

### **1. Il problema dell'origine: acheropita da venerare**

In quanto immagine, la Sindone mostra con tutta l'efficacia del realismo visivo i tormenti di Gesù. L'essere acheropita, ossia il non essere un'opera d'arte o un manufatto iconico per facilitare la contemplazione della Passione e Morte di Cristo, le dà un valore unico tra tutte le icone. Se è autentica, come abbiamo dimostrato, è l'icona per eccellenza.

Noi occidentali dobbiamo imparare dagli orientali la teologia dell'icona, quella sensibilità e capacità di percepire da un lato il fatto teologico della visibilità dell'Invisibile, quale conseguenza dell'Incarnazione, e dall'altro il tipo di presenza santa, apportatrice di grazia che nella Chiesa sono le icone. Una presenza quasi sacramentale.

Non dimentichiamo che il Mandylion di Edessa - siamo convinti della identità Mandylion-Sindone, ma anche per chi non ne fosse convinto l'argomento è valido ugualmente - ebbe una parte notevole nel convincere i Padri del secondo Concilio di Nicea ad affermare la vera dottrina sulla rappresentazione e la venerazione delle immagini.

Se questo vale per le icone dipinte da iconografi, che pregavano e compivano dei veri esercizi spirituali per poter meglio dipingere ed essere strumenti di quella Presenza che in qualche modo trasfondevano sul legno, a maggior ragione deve valere per questa icona non fatta da mano d'uomo. L'unica e la più preziosa di tutto il cristianesimo.

Da parte di chi, in ossequio all'autorità dei laboratori e mostrando un complesso di inferiorità circa la scientificità di un solo responso in contrasto con tanti altri, ha accettato la datazione medievale del tessuto sindonico e convinto al tempo stesso che non ci fosse opera di mano d'artista, è stata avanzata l'ipotesi che l'immagine sindonica fosse il frutto di un miracolo del tipo dell'immagine della Madonna di Guadalupe. Era questo il segreto convincimento del cardinale Ballestrero che si sentiva quindi del tutto indifferente alla diatriba sull'autenticità e poteva calcare mano e voce sull'aspetto iconico della Sindone, dimenticando che sul lenzuolo c'è il sangue del cadavere avvolto.

Sebbene l'origine dell'immagine sindonica sia scientificamente inspiegabile e quindi debba aprire la mente ad un'ipotesi di evento prodigioso, l'ipotesi di un'immagine miracolosa ci sembra... miracolistica. Certamente non necessaria, visto il contesto dell'evento e in contraddizione interna con esso. Quel lenzuolo ha avvolto un vero cadavere, ecc... Inoltre, come segno divino sarebbe contraddittorio perché bisognerebbe ipotizzare che Dio abbia voluto ingannarci disseminando l'oggetto di micro-tracce che ci convincessero che il lenzuolo è di provenienza gerosolimitana e del I secolo.

Dal fedele, l'icona non chiede altro che la venerazione. Ossia un atto di omaggio religioso che, attraverso l'immagine, si riferisce a chi viene rappresentato (cfr Concilio di Trento). Non cambia lo

statuto della venerabilità, il fatto che l'icona sindonica sia acheropita e che sia l'unica autentica di Gesù. La Sindone rimane sempre un oggetto.

## **2. Il problema dell'autenticità: reliquia da venerare**

Se l'acheropita non è fatta da mano d'uomo ed è l'autentica immagine di Gesù di Nazaret morto e deposto nel sepolcro, ne consegue che la Sindone torinese è una reliquia di Cristo. L'unica reliquia che noi possediamo. Quindi un Oggetto di valore immenso. Un Oggetto dinanzi al quale un tesoro artistico come la Cappella Sistina è ben poca cosa. Il rischio che, nella notte dall'11 al 12 aprile '97, questo Sacro Lenzuolo avesse potuto finire in cenere segnala che il patrimonio dell'umanità avrebbe potuto impoverirsi senza rimedio.

La Sindone di Torino è reliquia di Cristo per due motivi: è reliquia per contatto, in quanto ne ha avvolto il corpo per circa 30-36 ore, ed è reliquia in senso stretto perché sul lino ha aderito il sangue del Redentore. E' evidente il valore religioso enorme di questo reperto archeologico che ci collega prepotentemente con l'evento della salvezza e che reca tra i suoi fili il sangue stesso che ci dette la salvezza.

Dobbiamo anche essere molto precisi su questo punto perché gli iconoclasti e i riduzionismi sono in agguato. Il sangue di Cristo rimasto sul Lenzuolo - non certo in tracce così infinitesimali da non essere visibile e da non aver permesso la tipizzazione - non è vivo. La reliquia sindonica non esce dal campo della documentazione storica dell'evento della salvezza. Non si può assolutamente mettere sullo stesso piano o fare confusione col sangue sacramentale di Cristo che, attraverso il segno, permette una reale comunione con Lui.

Al tempo stesso riteniamo, per la logica dell'Incarnazione, che non ci sia da meravigliarsi se conserviamo tracce del sangue di Cristo che effuse il suo sangue per salvarci non nell'empireo dei cieli ma sul Calvario di Gerusalemme. Non ci sembra convincente la tesi teologica medievale secondo la quale Cristo, risorgendo, abbia attirato a sé e glorificato il suo sangue sparso. E ci pare un pregiudizio teologico ritenere a priori che, per il convincimento suddetto, non sarà mai possibile affermare che quel sangue sulla Sindone sia vero sangue di Cristo.

Lo statuto religioso-teologico della Sindone come reliquia non può impegnare il fedele in un atto che non sia quello della venerazione. Il cattolico deve adorare le specie eucaristiche perché crede che, sotto i segni del pane e del vino, Cristo Risorto sia sacramentalmente vivo e vero, ma deve solo venerare il Lenzuolo torinese quale unica reliquia del Salvatore.

Se l'icona ci mostra, la reliquia ci dimostra il suo Amore per noi fino alla fine. Ed emblematicamente, quanto visivamente e sensibilmente, fa cadere qualsiasi obiezione alla rottura della continuità tra il Gesù storico e il Cristo della fede, come fantasticata da correnti teologiche del XX secolo.

## **3. Il problema della certezza: segno da comprendere**

Il mirabile della Sindone non è solo nel prodigio della formazione dell'immagine ma anche che sia un quinto Vangelo in immagine, che i Vangeli abbiano un'immagine, una foto-notizia, ed un riscontro puntuale e realistico oltre ogni capacità di richiesta da parte nostra. La Sindone corredata, come illustrazione in nota e come background storico-archeologico, i singoli versetti che descrivono la passione, morte, sepoltura di Cristo.

Per esempio, l'evangelista Giovanni (19,1) dedica un versetto molto breve alla flagellazione (nove parole in greco compresi gli articoli e sette in latino): "Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare". La Sindone ci testimonia come avvenne il supplizio, il numero dei colpi, con quale tipo di flagello, la posizione del Condannato e dei carnefici ed il fatto che la flagellazione fu talmente

abbondante da essere stata in un primo tempo - come conferma il dialogo Pilato-folla - inflitta come sentenza definitiva, salvo poi essere stata cambiata in quella alla morte per crocifissione. Se la prima sentenza fosse stata quella della crocifissione, il condannato non avrebbe subito la flagellazione così sistematica e senza limite di colpi.

Ciò che è detto per la flagellazione bisognerebbe affermarlo per tutti i supplizi e le fasi della passione, morte e sepoltura di Gesù.

Il segno della Sindone è nel suo messaggio e il suo messaggio è nel rimando ai Vangeli, il tutto in sorprendente simbiosi tra il testo scritto dei Vangeli e l'immagine, tra la Parola e la visione.

Come icona la Sindone mostra, come reliquia dimostra e come segno significa un messaggio d'Amore fino alla fine.

#### **4. Il problema dell'identificazione: presenza da intuire**

La Sindone è il lenzuolo funebre di Gesù. E' il Lenzuolo che ci riallaccia al Gesù storico. Ci mostra tutte le sue sofferenze: vere passus. Ci testimonia la sua morte per noi in croce: vere immolatus in cruce. Ci assicura della sua deposizione nel sepolcro: vere sepultus. Ci dà indizi congrui con l'evento della risurrezione: vere resurrectus.

L'immagine sindonica con il sangue dell'Uomo raffigurato nella contemplazione è un formidabile rimando a Gesù storico. Non è Lui ma un rimando a Lui, lo diciamo spesso e con preoccupata messa in guardia lo afferma chi ha timore che si esageri la portata testimoniale della Sindone. Certo non è il Gesù vivo, è l'immagine misteriosa del Gesù morto. Non c'è il Signore sulla Sindone, ma la sua immagine da morto.

Eppure, nel contemplare le sue fattezze, per quanto stravolte dalla cattiveria umana, così maestosamente serene nella morte, esclamiamo con Paolo VI: "Io guardo quel Volto e tutte le volte che lo guardo il cuore mi dice: è Lui. E' il Signore".

E' un rimando ma è anche un'identificazione. E' il Gesù storico che si mostra a noi ma anche con segni misteriosi che ci fanno aprire al Cristo della fede. Ne sono il simbolo e l'emblema gli indizi che vi sono sul Lenzuolo congrui con l'evento della Risurrezione: l'assenza di corruzione, l'interruzione improvvisa e misteriosa della sepoltura, l'effetto come di energia e di luce sprigionatesi dal corpo che usciva senza contatto dall'avvolgimento del telo sepolcrale e delle altre bende.

Giovanni Paolo II ha appropriatamente evidenziato un quarto statuto religioso della Sindone (dopo quelli di icona, reliquia e segno) usando il concetto di testimonianza. La Sindone come testimone. Dopo averla venerata il 1 settembre 1978 da cardinale, al termine del conclave che elesse Giovanni Paolo I, volle venerarla di nuovo, questa volta da Papa, in occasione della sua visita pastorale a Torino il 13 aprile 1980. Al termine dell'ostensione privata commentò: "La Sindone è un singolarissimo testimone, se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati, della Pasqua, della passione, morte e risurrezione di Cristo. Testimone muto ma sorprendentemente eloquente".

Ed ecco il quarto statuto religioso della Sindone: è testimone, testimone dell'evento conclusivo della salvezza, 1970 anni fa, e testimone oggi in modo misterioso di una Presenza, la Presenza dell'Uomo in immagine, morto e sul punto di risorgere.

### III. IL “PER NOI” DELLA SINDONE - LE CONSEGUENZE

#### A. A livello scientifico

“Se la Scienza attuale sottomettesse la valutazione della Sindone allo stesso livello di esigenza epistemologica e semantica di quello che è regolarmente applicato nel diritto, nell'indagine storica e nel campo delle scienze, tenuto conto dei risultati già acquisiti, non può non concludere necessariamente - salvo a rinnegare se stessa - che: la Sindone di Torino non può essere altra cosa che il Lenzuolo funebre di Gesù di Nazaret, morto nell'anno 30 della nostra era”. Abbiamo fatta nostra questa conclusione di Arnaud-Aaron Upinski, perché pone ben in rilievo un dovere degli scienziati d'oggi nei riguardi della Sindone.

Prendere atto che il livello di certezza è stato più che raggiunto. E' un dovere di onestà scientifica e di coerenza, assieme all'indagine ulteriore per far piena luce sull'esito del test radiocarbonico che, comunque, non può riuscire a mettere in dubbio l'autocertificazione dell'autenticità che la Sindone presenta.

Un dato di non secondario rilievo scientifico è la prova che la Sindone offre in modo del tutto peculiare e complementare della verità storica dei Vangeli quanto agli eventi finali della vita di Gesù Cristo. Crediamo che non ci sia reperto storico-archeologico più ricco e più esplicito di dati e di controprova per attestare, anche nei dettagli, l'autenticità dei racconti evangelici.

C'è uno scambio di garanzie tra Vangeli e Sindone: l'autenticità dei primi garantisce l'autenticità della seconda e questa è una delle prove della veridicità delle narrazioni evangeliche, anche se manteniamo la Sindone in una posizione di understatement reverenziale.

Non spetta a me segnalare agli illustri convegnisti quale può essere il vasto campo di ricerche sulla Sindone per quanto riguarda la conservazione, la datazione e la ricerca di conoscenze ulteriori. Gli scienziati sono ormai arrivati dinanzi alla porta superblindata del tesoro sindonico, ossia dinanzi al duplice enigma: il distacco senza contatto del corpo dall'avvolgimento del lenzuolo e il meccanismo fisico della formazione dell'immagine, avvenuta come se un lampo di luce e di energia si fosse sprigionato dal cadavere.

Scientificamente parlando, la Sindone è, con tutta evidenza, un unicum, come oggetto. Un unicum come oggetto in quanto risultato di un unicum come evento.

Dal punto di vista declaratorio, il mondo scientifico dovrebbe prendere atto che l'Uomo della Sindone è Gesù di Nazaret e che, allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche, quella duplice caratteristica dell'immagine sindonica è destinata a rimanere inspiegata. Non è tollerabile che, all'inizio del XXI secolo, la comunità scientifica internazionale, con le enormi possibilità tecnologiche di cui dispone, non si pronunci in materia.

Si assiste a volte ad una strana contrapposizione di scienziati ed artisti per lo più attestati sul versante dell'autenticità, mentre su quello dell'agnosticismo se non della negazione si trovano storici ed esponenti del mondo religioso. Sembra proprio una battaglia alla rovescio.

Quasi come un desideratum del Simposio internazionale di Roma del giugno 1993, Upinski che ne fu il direttore scrisse al Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, Nicola Cabibbo, per chiedergli ufficialmente, a nome della comunità scientifica internazionale e degli statuti della stessa Accademia pontificia, di “iscrivere all'ordine del giorno di una prossima sessione di studi la questione della Sindone di Torino”. Lo scrivente sperava che si potesse realizzare entro l'anno 2000 “la procedura di autenticazione ufficiale della Sindone”. La lettera, come ci ha rivelato più volte il suo Autore, non ha mai ricevuto una risposta. Concordiamo nell'idea di rilanciarla e di ricordare alla Pontificia Accademia che, all'epoca della presidenza Chagas, essa svolse un ruolo negativo nei confronti della

ricerca sindonica con strane alleanze del suo presidente che furono d'intralcio al sereno lavoro del cardinale Ballestrero e del suo consulente Gonella nella difficile preparazione degli esami scientifici da realizzare nell'88, poi inopinatamente e disgraziatamente (per la correttezza scientifica) ridotti al solo test radicarbonico.

Per la Pontifica Accademia delle Scienze sarebbe una buona occasione per riabilitarsi dinanzi agli occhi dei seri studiosi della Sindone.

## **B. A livello religioso**

Parlando brevemente e rinviando alcune proposte operative ai capitoli successivi, ci limitiamo a considerare quattro punti a proposito delle conseguenze che lo statuto religioso della Sindone in quanto icona-reliquia-segno-testimone comporta.

1. Studio: comprendere la Sindone. Bisogna studiarla e confrontarla con i Vangeli, analizzare ed approfondire il suo messaggio per l'oggi.

2. Uso: non conosciamo uno strumento di catechesi pasquale più ricco ed efficace di questo. Nell'essere strumento, nella capacità di rimando al Protagonista dei Vangeli, la Sindone trova la sua migliore ed autentica utilizzazione.

3. Venerazione: non si può non venerare questa icona acheropita e questa eccezionale reliquia di Cristo, pur sapendo che ogni atto di attenzione e di venerazione è relativo a Colui che lasciò la sua impronta.

4. Contemplazione: attraverso la Sindone e la sua tremenda testimonianza di dolore e di martirio, il nostro sguardo va a Cristo sofferente, morto, sepolto, umiliato nella sua totale kenosi, prima di essere esaltato nella risurrezione.

Ogni venerazione nella Chiesa può avere degli eccessi, dei fraintendimenti soprattutto a livello di fede popolare. Non è certo un'esclusiva della Sindone. Però il Signore è meglio disposto a perdonare certi eccessi per ignoranza, che non certi giudizi che cadono dall'alto di una cattedra teologica, nel nome molte volte di un'astratta, anche se formalmente chiara visione di fede.

Siamo perfettamente d'accordo con il teologo Maggioni che la teologia e la pietà popolare devono nutrirsi alle stesse fonti e non a fonti diverse. Ci mancherebbe che non fosse così. Non mi sembra, comunque, che una certa diffusa prassi pastorale indulga ad esagerazioni nei confronti della Sindone o a far passare per principali cose che devono restare secondarie. Se diciamo che la Sindone deve essere un rimando alla Parola di Dio che è nei Vangeli non stiamo invertendo le proporzioni.

Comunque bisogna anche stare attenti all'esaltazione piuttosto da scribi della fides sola. A Tommaso che chiedeva un segno sensibile per credere nella sua risurrezione, Cristo non fece tanti discorsi teologici sulla fede adulta. Certo mise le cose in chiaro sulla beatitudine di coloro che credono senza aver visto, ma poi si chinò premuroso verso l'incredulità di Tommaso e gli offrì il segno sensibile che egli cercava, salvo poi a pentirsi e ad esclamare in quella semplice e profonda professione di fede.

E mi sembra più un pregiudizio con radici intellettualistiche, se non illuministe, quello che fa dire al teologo Maldamé sulla Croix: "Il desiderio di avere qualche cosa di tangibile che leghi al Cristo, si snatura quando cerca una reliquia della passione. Il desiderio della reliquia fa dimenticare che Gesù non ha lasciato i suoi discepoli orfani perché ha dato il suo Spirito, lo Spirito Santo".

Siamo consapevoli che dobbiamo cercare Lui, il Risorto e il Vivente e non la sua immagine da morto e non le gocce seccate del suo sangue. Eppure, non possiamo fare a meno di guardare quel Volto e quelle piaghe dalle quali venne la nostra salvezza ed esclamare con commozione, assieme al pellegrino del primo Giubileo, il grande poeta-teologo Dante Alighieri, che splendidamente descrive la fede trepida e semplice dei romei medievali dinanzi alla Veronica in San Pietro, quella che era ritenuta la

vera icona del Volto santo di Cristo:

*“Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra  
che per l'antica fame non si sazia  
ma dice nel pensier fin che si mostra  
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace  
or fu si fatta la sembianza vostra?”* (Paradiso XXXI, vv 103-108).

#### IV . LA SINDONE NEL CONTESTO ECCLESIALE ODIERNO

##### 1. La Sindone e la pastorale

Vista la grande importanza che la Sindone ha come rimando a Cristo e agli eventi della sua Pasqua di salvezza, non è senza utilità mettere a fuoco il problema delle ricadute pastorali e soprattutto quelle delle strategie pastorali soprattutto durante l'ostensione.

A nostro sommo avviso, un atteggiamento corretto nei riguardi della verità della Sindone deve evitare tre atteggiamenti:

- a) Una certa iconoclastia che è diffusa anche tra il clero cattolico più di quanto non si creda. E' un atteggiamento di avversione pregiudiziale verso questo oggetto che ha una sua provvidenzialità, come verso altre realtà che suscitano la pietà popolare, quali le apparizioni mariane (parliamo di quelle riconosciute autentiche dalla Chiesa cattolica).
- b) Un fondamentalismo che disequilibra la gerarchia delle cose, esaltando in questo caso il valore della Sindone, messa sullo stesso piano dei Vangeli o dei Sacramenti. A giudicare dai comportamenti dei milioni di pellegrini che sono andati a Torino nel '78 e nel '98 e vi si stanno recando ora, non ci sembra che questo pericolo sia davvero notevole.
- c) Una linea riduzionista che, per esigenze di strategia pastorale, sacrifica una parte più o meno consistente delle acquisizioni sulla Sindone, riducendola genericamente ad icona, affermando che è un segno talmente povero che non si sa quasi nulla di essa, opponendosi pregiudizialmente a riconoscerla come reliquia, scartando la problematica dell'autenticità come fosse di ostacolo ad un corretto atteggiamento religioso nei confronti dell'icona.

Tale strategia pastorale viene motivata sostanzialmente dalla preoccupazione (riteniamo eccessiva) di evitare fanatismi, di non dare adito all'accusa di favorire una religiosità esteriore o addirittura preconciare (tacitando critiche espresse da ambienti progressisti del cattolicesimo piemontese) ma soprattutto di non turbare i rapporti ecumenici con i valdesi.

Il deciso rifiuto di prendere in considerazione la Sindone come reliquia, nell'ambito della pastorale sindonica, quasi fosse un tabù da non nominare, ci sembra il frutto di pre-comprensioni, di pre-giudizi, di pre-occupazioni. E cioè di pre-comprensioni, ossia di comprensioni parziali, quando non deviate, dell'insieme del problema Sindone; di pregiudizi, ossia di quei giudizi previi su ciò che la Sindone possa o non possa essere; di pre-occupazioni, nel senso di utilizzo condizionato preliminarmente da altri interessi ritenuti prioritari rispetto alla verità della Sindone, come il fair play ecumenico, il quieto vivere ecclesiale, il timore di fanatismi religiosi.

L'equivoco di fondo, a nostro parere, è nel rendere la questione dell'autenticità della Sindone un problema simile a quelli teologici o di natura ecumenica dove non esistono ragioni obiettive univoche per fare certe affermazioni e dove tutto deve essere condotto al dialogo e al rispetto delle opinioni altrui. Purtroppo per questo tipo di interlocutori, la scienza non accetta par condicio, la verità che deve essere dimostrata e dimostrabile, è una sola. Sarebbe fuorviante un dibattito che offrisse un'altra griglia

di interpretazione: solo la dimostrazione concreta può garantire la verità di un'affermazione.

Se un'esponente valdese come Papini sostiene che l'immagine sindonica è il risultato di una strinatura, non è che in omaggio al dialogo ecumenico io mi metto "in ascolto" e taccio, ma sono costretto a dire che quell'opinione è falsa. Un altro equivoco è quello di ritenere che, se riduciamo al minimo denominatore la verità sulla Sindone, il messaggio pastorale raggiunge tutti. Se un oggetto è bianco o nero, non è in funzione della accettabilità di una tesi ma della realtà verificabile.

Con tutto l'amore e il rispetto ecclesiale, potremmo far dire alla Sindone: "Quid ultra debui facere tibi et non feci?" "Cos'altro avrei dovuto fare per te e non ho fatto?". Quale altro argomento deve offrire la Sindone perché la sua autenticità venga accettata?

## **2. La Sindone e l'ecumenismo**

La Sindone non potrebbe mai essere considerata un patrimonio solo dei cattolici ma è un tesoro per ogni cristiano. E' un documento che ci richiama con la sua immagine e con il suo sangue i racconti delle sofferenze e dalla morte patite per noi dal Signore. Non esiste documento più vicino ai Vangeli di questo. E se nella tradizione religiosa del mondo della Riforma sono bandite le reliquie o respinto il culto delle icone, qualsiasi fratello evangelico potrebbe accostarsi a questa immagine con profonda comprensione e "devozione" d'animo.

Sarebbe comunque un errore - come si rischia di fare se si guarda al problema Sindone in prospettiva cittadina - ritenere che l'atteggiamento del mondo protestante sia rappresentato da quello, a volte purtroppo polemico, di alcuni valdesi di Torino o del Piemonte. Tra i cultori della Sindone, i fratelli evangelici di diverse confessioni e comunità sono tantissimi.

Non parliamo poi della venerazione che la Cristianità orientale, di tradizione bizantina o non bizantina, ha per le sante Icone e per questa acheropita talmente simile e congruente di decine e decine di punti con il Mandylion edesseno da convincerci sulla sua identità.

Dinanzi alla Sindone, tutti i credenti in Cristo possono e debbono ritrovarsi a meditare e a ricordare quello che il Signore patì per noi.

## **3. La Sindone e il Magistero cattolico**

Nel paragrafo sulla pastorale, abbiamo in parte anticipato alcune riflessioni. Non è qui il caso di compiere un excursus sull'atteggiamento molto aperto e di grande venerazione che hanno avuto molti Papi nei confronti della Sindone. Tra quelli più vicini a noi, sono da segnalare Pio XI, Paolo VI e Giovanni Paolo II, tutti e tre fermamente convinti in base agli studi scientifici, dell'autenticità della Sindone quale lenzuolo funebre di Cristo. La linea della Chiesa cattolica, ribadita anche da papa Wojtyla e dagli ultimi custodi Ballestrero, Saldarini e Poletto, è correttamente impostata nel massimo rispetto dell'autonomia della scienza nel campo di sua competenza e nel considerare la Sindone comunque una veneranda immagine di Cristo.

Giovanni Paolo II è convinto che la Sindone sia una reliquia, ce lo ha ripetuto personalmente in più di una occasione. Anzi, se è lecito manifestare una sua dichiarazione privata resa cinque anni fa, durante un'udienza alla professoressa Marinelli e al sottoscritto, mentre si parlava di "apostolato mediante il messaggio e l'immagine della Sindone", il Papa disse che quell'apostolato "è molto importante perché il Signore ce l'ha lasciata accanto ai sacramenti". Questa espressione, sorprendente per la convinzione con la quale fu detta e con la naturalezza e l'immediatezza con la quali uscì dalla bocca del Papa, fa pensare che si tratti di un suo convincimento abituale e familiare.

Come si vede, Giovanni Paolo II non ha certo cambiato idea dopo l'incidente di percorso che è stata la datazione medievale. A bilanciare questa convinzione di papa Wojtyla, dopo il responso dell'88 e le

successive polemiche con le critiche alla Chiesa quasi che non accettasse i verdetti scientifici ad essa sfavorevoli (cosa non vera, basti pensare alla serenità, forse eccessiva, con la quale il cardinale Ballestrero rese noto quel responso) è subentrata la “real-politik” della Segreteria di Stato. Ad essa si è aggiunta, da alcuni anni, quella che, per dirla ancora alla tedesca, è una “pragmatische pastoral” da parte torinese. Le esigenze diplomatiche e i riduzionismi pastorali sono, purtroppo, in contraddizione epistemologica con quanto è emerso dalle ricerche scientifiche sulla Sindone.

Ci sembra che il rispetto della Chiesa verso la scienza debba manifestarsi non con una sorta di complesso nei confronti di un solo responso dato da tre autorevoli laboratori, i cui carbonisti erano ignari delle vicissitudini dell'oggetto, trascurando che vi sono già decine e decine di risultati di segno contrario. Il rispetto della scienza non implica timore da paralisi ma dialogo e discernimento. Accanto al rispetto per la scienza, ci vuole, da parte del magistero, un altrettanto rispetto della Sindone e della sua verità. Rispetto della verità, coraggio per la verità e coerenza con la verità sono tre atteggiamenti che dovrebbero essere sempre evidenti da parte dei responsabili.

## V. LA SINDONE E LA TEOLOGIA

### 1. Uno sdoganamento

Da tutto quello che è stato detto finora, ci sembra che un corretto atteggiamento da parte dei teologi nei confronti della Sindone sarebbe auspicabile e doveroso. Come documento storico-archeologico sull'evento della salvezza, l'immagine sindonica reca un messaggio che sarebbe superficiale non analizzarlo da parte dei biblisti e dei teologi. Sarebbe auspicabile che guardassero con più attenzione a questo kairòs per il nostro tempo.

La Sindone può essere oggetto di riflessione teologica. Ha lo statuto di icona, di reliquia e di segno. Come tale entra nei rispettivi approfondimenti teologici. Infatti esiste ed è molto interessante una teologia delle icone. La Sindone non solo vi entra di pieno diritto ma anche con la peculiarità di essere una vera acheropita.

Nella teologia del segno, la Sindone rafforza la centralità su Cristo, segno della Rivelazione come memoria Iesu, testimonium Paschae e mysterium Christi, secondo la triplice innovazione del Vaticano II circa la lettura personalistica, la visione storica e la finalizzazione dei segni.

La Sindone potrebbe essere definita una specie di quinto Vangelo, in immagine e sanguiscritto. Vi è un rapporto assolutamente straordinario di questo oggetto con i Vangeli canonici. E tale rapporto immediato con l'evento non è senza conseguenze per alcuni spunti di riflessione teologica, come vedremo tra breve.

Se gli uomini di scienza - così come avviene per le guarigioni inspiegabili da parte dei medici del dicastero per le Cause dei Santi in Vaticano o del Bureau médical di Lourdes - dichiarassero, come si auguriamo, la inspiegabilità scientifica dell'immagine sindonica, i teologi - così come fanno per le Cause dei Santi quando riconoscono il nesso tra guarigione e richiesta di intercessione - potrebbero riconoscere, nella coincidenza con gli eventi narrati dai Vangeli, l'origine miracolosa dell'immagine sindonica.

Sarebbe, in tal modo, rispettata la verità della Sindone e sulla Sindone. Non verrebbe alterato alcun aspetto della fede. I miracoli riconosciuti dalla Chiesa sono decine e centinaia. Basti pensare alle tante beatificazioni e canonizzazioni che richiedono un miracolo per i confessori in entrambi i livelli e per i

martiri solo per nel caso delle canonizzazioni. La Sindone resta accessorio alla fede. Aiuta a credere, rafforza il riferimento a Cristo salvatore. E' un libro aperto alla visione dei semplici. Dal punto di vista pratico, tale dichiarazione non sconvolgerebbe né la pastorale, né la teologia, né i rapporti scienza-fede.

## **2. Nessun feticismo**

Abbiamo già più volte affermato che la nostra fede non si basa su alcun oggetto, fosse pure stato in diretto contatto fisico con Cristo. Anzi, il vivere stesso a fianco di Gesù di Nazaret, l'aver assistito ai suoi miracoli e l'essere stato spettatore della sua morte, non fu sufficiente a tanti contemporanei per convertirsi a Lui. Figurarsi se potremmo sopravvalutare l'importanza del suo lenzuolo funebre, per autentico che sia.

La fede cristiana si fonda e si misura sulla accettazione della Persona di Cristo, della sua Parola, del suo Amore, accettazione che avviene nella Chiesa, attraverso la sua autentica Tradizione autorevolmente interpretata dal magistero, e sulla sua Salvezza resa attuale ed efficace dai sette sacramenti. Nessun pericolo di feticismo sindonico, dunque. Né di approccio magico alle reliquie e alle icone. Nessuna incertezza sul fatto che abbiamo bisogno dei Sacramenti e non della Sindone, dataci in sovrappiù dalla bontà di Dio. Nessun dubbio che l'Eucaristia debba essere adorata per il Corpo e il Sangue del Signore, mentre la Sindone è solo un rimando, un'immagine del corpo dato per noi e contenga macchie del sangue versato per noi. Anche se è la reliquia per eccellenza di Cristo, non le attribuiamo altro che la stessa venerazione che la fede della Chiesa indivisa da secoli ci raccomanda di rivolgere alle immagini sacre. Nessun rischio di idolatria, dunque.

## **3. I richiami teologici della Sindone**

Innanzitutto, va ribadito un aspetto peculiare della Sindone. Ed è la inscindibilità tra l'immagine sindonica e l'evento pasquale. Senza l'evento della risurrezione, la Sindone con la sua immagine non sarebbe esistita. Avrebbe avuto le macchie di sangue ma non l'immagine. La decomposizione del cadavere l'avrebbe immediatamente consunta.

Un primo suggerimento teologico che, con la sua immagine, la Sindone ci richiama, è l'unicità dell'evento pasquale nei suoi quattro momenti - passione, morte, sepoltura, risurrezione - nella loro concatenazione e inseparabilità documentata da questo "testimone muto ma sorprendentemente eloquente". Il Risorto si presentò agli apostoli come colui che era stato crocifisso e, a riprova della sua risurrezione, mostrò i segni della passione. Sono quelli che vediamo sulla Sindone. Così la Sindone presenta il crocifisso, ma intanto ce lo presenta in quanto egli risorse.

L'immagine sindonica chiede attenzione al momento della sepoltura che non è meno importante di quelli della passione e morte, quale punto di sintesi kenotica, il momento del massimo abbassamento, della separazione dell'anima dal corpo. Ci viene offerto un aiuto a comprendere il "descendit ad inferos".

Il Cristo ci appare nella rigidità cadaverica, e quindi nelle mani della morte, ma non mostra segni di putrefazione perché la morte "non ha alcun potere su di Lui". Lo trattiene solo come ostaggio momentaneo.

Anche le intuizioni che la Sindone offre attraverso la sua vicenda di frontiera nei rapporti scienza-fede sono interessanti e stimolanti per la teologia fondamentale.

L'ottica sindonica porta ad approfondire il senso dell'Incarnazione del Figlio di Dio. L'immagine ha un rapporto particolare con l'evento della Trasfigurazione quale saggio di gloria divina, quasi uno stadio intermedio tra il Gesù che gli apostoli vedeva nell'umiltà kenotica giorno per giorno e il Gesù risorto nella gloria del Padre.

Gli evangelisti descrivono gli effetti visibili della Trasfigurazione: il volto di Gesù diventò splendente come il sole e anche i vestiti diventarono abbaglianti. Questa descrizione è perfettamente coerente con il tipo di immagine sindonica, ottenuta per ossidazione-disidratazione delle fibrille superficiali del lino. L'immagine risponde in via induttiva proprio alle caratteristiche di quel fenomeno: come un raggio di sole istantaneo e violento impresso sul lino umido, grazie all'aloè e alla mirra spalmati sopra.

#### **4. La Sindone e la Risurrezione**

Il papa Giovanni Paolo II, sorpendendo la prudenza di minimalisti in talare, ha detto chiaramente che la Sindone è testimone della Risurrezione di Cristo.

Nell'affrontare questo delicatissimo tema del rapporto di “testimonianza” Sindone-Risurrezione, bisogna subito mettere le mani avanti dalle pretestuose accuse che vengono rivolte ai cultori dell'autenticità del telo torinese di utilizzare la Sindone come prova scientifica della Risurrezione o di utilizzare la Risurrezione quale prova a tutti i costi dell'autenticità o dell'origine miracolosa dell'immagine sindonica controbattendo un evento accettato per fede ai risultati contrari di un esame di laboratorio. Ovviamente, non può esistere alcuna prova scientifica della Risurrezione né tanto meno la Sindone potrebbe provarla direttamente.

Noi crediamo alla Risurrezione nella fede, accettando la testimonianza degli Apostoli che videro, toccarono e ascoltarono il Risorto, mangiando con Lui. La testimonianza che ci fornisce la Sindone, per usare il bel termine adoperato dal Papa, è ovviamente di tipo implicito, indiretto. Innanzitutto, con il suo stesso esistere, la Sindone dimostra che quel cadavere non restò cadavere.

E' ovvio che la Sindone non “prova” la Risurrezione; è ovvio che l'immagine sindonica non documenta allo stesso modo le sofferenze e la morte di Cristo che furono racchiusi nel mondo fisico spazio-temporale e la sua glorificazione che, invece, trascende questo nostro mondo. La Sindone, infatti, ci presenta l'immagine del corpo morto di Gesù, non certo di quello glorioso.

In che senso, allora, rende testimonianza? Mediante quelli che possiamo definire gli “indizi congrui” con il “surrexit Dominus vere”. Ci limitiamo qui ad accennarli brevemente. Due indizi sono in negativo: l'assenza di corruzione e l'interruzione della sepoltura. Due indizi sono in positivo: a) un'immagine della quale non riusciamo a spiegare tutte le caratteristiche, provocata per un effetto fotoradiante a partire dal cadavere, b) la scomparsa del corpo senza contatto, come se fosse diventato “meccanicamente trasparente” e il lenzuolo, senza più il suo volume, si sia afflosciato per forza di gravità.

L'immagine sindonica non “afferma” nulla direttamente sull'evento della risurrezione. Tutto avviene sul piano del “come se”, sulla scorta di indizi congrui con un evento di cui non ci sono tracce dirette. Cristo è in stato di rigidità cadaverica. L'immagine lo “ritrae”, si può dire, nell'ultimo momento di fisicità terrena. E' evidente che l'immagine si è prodotta mentre avveniva un evento che ha potuto produrla. Lo strano dell'immagine è che documenta l'accaduto, in stretto legame con quello che sta accadendo. Quello che si vede, è l'immagine dell'attimo prima, ma lo vediamo in forza dell'attimo dopo. Non è possibile produrre un'immagine simile.

La riflessione teologica viene arricchita dalla consapevolezza della radicale diversità di stato tra il corpo sepolto di Gesù e il corpo risuscitato, pur in una misteriosa e verificabile continuità-identità dell'apparire somatico. Gesù resta Colui che fu crocifisso e trafitto. Ne dà le prove. E' riconoscibile. Eppure, c'è bisogno che gli occhi dei discepoli “si aprano” ad una dimensione che non è più sensibile. La Chiesa, sulla base della testimonianza degli Apostoli e diciamo pure dell'insistito realismo descrittivo delle apparizioni del Risorto da parte dei Vangeli, ha fin dall'inizio manifestata la persuasione di un legame reale tra la risurrezione e il corpo del crocifisso. “C'è una reale inserzione del

Cristo nelle realtà quotidiane della nostra storia. Gli evangelisti hanno voluto indicare, con le allusioni discrete e pur teologicamente profonde del loro modo di parlare, che il Cristo risorto non è al di là o al di fuori della nostra realtà, ma è parte di essa: la vivifica ma dall'interno” (Carlo Maria Martini).

A differenza degli apostoli che videro il Risorto, attraverso l'immagine sindonica noi vediamo il corpo del Sepolto ma, attraverso questi indizi, intuiamo alcune conseguenze fisiche dell'evento che pose fine alla sepoltura. Potremmo affermare che la Sindone è come un particolare della tomba vuota, un segnale. Dinanzi alla tomba vuota, Pietro non credette ma Giovanni sì. Il motivo è che egli aveva assistito alla sepoltura e dunque ebbe la chiara prova che nulla era stato minimamente spostato, tranne che il corpo era scomparso lasciando tutta la scena inalterata, salvo l'afflosciamento dei teli.

In tutte le preghiere eucaristiche dell'Ottava di Pasqua, la Chiesa afferma che Gesù risorse “nel suo vero corpo”. C'è dunque una corporeità del Risorto. Non si può quindi svuotare la Risurrezione di ogni realtà storico-fisica. Non deve quindi far meraviglia che possa esserci qualche indizio indiretto di un evento che pur trascese il sensibile. Non siamo del tutto d'accordo con don Bruno Maggioni quando, in modo categorico, afferma che “la Risurrezione di Gesù è un evento storico, accaduto, realissimo, ma non fisico come altri eventi fisici (per esempio una esplosione di energia), tale addirittura da mutare la natura chimica di un lenzuolo”. Il senso dei racconti evangelici delle apparizioni non ci potrebbe far essere così categorici. Né siamo d'accordo con padre Jean-Michel Maldamé per il quale “le apparizioni del Risorto avvengono ai discepoli che lo riconoscono nella fede”. Né conveniamo con lui quando aggiunge: “Il fatto di affermare che vi è una contraccollo materiale dell'atto della risurrezione riduce la risurrezione ad un miracolo secondo una concezione riduttiva di miracolo”.

Siamo d'accordo invece con sant'Agostino quando nel “De Civitate Dei” (XVIII, 54, 1) afferma che “Cristo risorse il terzo giorno come i suoi apostoli provarono anche con i sensi”. La posizione degli apostoli e degli evangelisti è chiara contro ogni docetismo e gnosticismo, contro ogni negazione del realismo anche fisico della Risurrezione. La Sindone, in maniera implicita e sommersa, sembra voler ricordare questa realtà proprio oggi che la realtà della Risurrezione viene sempre più svuotata.

Siamo oltremodo felici che una personalità e un teologo del calibro del cardinale arcivescovo di Vienna, Cristoph Schonborn, studioso della teologia delle icone ed autore di un libro sulla Sindone, dopo aver per la prima volta visto il Sacro Lenzuolo nel duomo di Torino mercoledì 23 agosto, abbia dichiarato: “La Sindone, anche secondo le ultime ricerche scientifiche, non è l'immagine di un defunto, ma di uno che è risorto; è la testimonianza del sepolcro vuoto”. Non conosciamo le reazioni che tali affermazioni abbiano suscitato a Torino e se per caso siano state definite “sensazionaliste e fondamentaliste”. Noi le condividiamo completamente.

## **VI. LA GRANDE SFIDA DELLA SINDONE**

Siamo alla conclusione di questo nostro percorso, insolitamente lungo per una lezione ma molto succinto rispetto alle tante riflessioni che l'argomento sconfinato richiede.

La conclusione non può essere che in una sfida duplice che la Sindone pone al mondo scientifico e al mondo dei credenti e dei teologi in particolare.

### **1. Una provocazione per la scienza**

“La Sindone è provocazione all'intelligenza”, affermò Giovanni Paolo II il 24 maggio '98, dopo aver venerato per la terza volta la Reliquia torinese. La Sindone è indubbiamente anche una provocazione alla scienza che si trova quasi attratta magneticamente dal suo enigma che rinvia ad un evento che è fuori di ogni sguardo sensibile e si può cogliere solo con gli occhi della fede.

L'aporia del test radiocarbonico si rivelerà, al di là della buona o non buona fede dei laboratori, un tentativo maldestro degli uomini di scienza di allontanare l'immagine e il lenzuolo da quel "sepolcro nuovo" di Giuseppe d'Arimatea dove il Crocifisso rimase per tre giorni.

La sfida della Sindone è di aver costretto una trentina di discipline scientifiche ad osservarla e a studiarla, prima con la sicumera di smascherarla presto come un falso e poi con l'imbarazzo di ritrovarsi senza adeguati mezzi di indagine per diradare le nebbie dell'enigma. Lo scientismo che nell'altro secolo pretese di essere un anticristianesimo che avrebbe soppiantato ogni forma di religione, ha lasciato il posto ad una scienza che, senza volerlo, sta rivelando alla fede una storia d'Amore senza eguali. Siamo passati ad una scienza che non era mai arrivata in laboratorio alla soglia di un evento-altro.

## **2. Una provocazione per la fede.**

Non c'è dubbio, come mostrano certe reazioni troppo passionali per essere equilibrate e serene, che la Sindone spiazza, "dà fastidio", obbliga a riflettere anche i credenti, specie i sacerdoti del pensiero teologico ai quali questo oggetto, dai codici ben ricchi di messaggio, rovina a volte un tranquillo scivolamento verso forme di razionalismo illuminato dal buon senso.

L'evento-scandalo della Croce e della Risurrezione viene omogeneizzato a logiche più accettabili dal mondo. La chiara opposizione degli apostoli e della primitiva comunità ad ogni forma di rarefazione intellettualistica o fideistica del mistero della Risurrezione, viene sempre più neutralizzata oggi da teologi anche cattolici.

Per questo, la Sindone disturba. La pretesa, forse maldestramente trasmessa da alcuni devoti, di mostrare la Sindone quale immagine non solo di Cristo morto ma anche di Colui che sta per risorgere, dà fastidio a certi chierici. La Sindone collega, in un modo davvero misterioso e sottile, il mistero dell'Incarnazione, di un Dio che si fa carne, con quello della Risurrezione, e cioè di una carne che diventa gloriosa. Lasciando qualche indizio.

La provocazione della Sindone è alla "fede debole" di tanti cristiani attraverso un'immagine con tanto sangue da costituire un colpo nello stomaco.

La provocazione della Sindone è alla "fede razionalizzata" di tanti cristiani attraverso un'immagine che è essa stessa scandalo e follia, non solo per i giudei e i pagani, ma anche per i seguaci odierni di Cristo, mitridatizzati da veleni che sono nell'aria della cultura dall'Illuminismo in poi.

La provocazione della Sindone è alla "fede disincarnata" di certi cristiani. "Caro cardo salutis": la carne è cardine della salvezza. La carne di Cristo, cioè, così martoriata per amor nostro. "La Sindone - ha scritto padre Daniel-Ange - è la negazione dell'astrazione. E per l'astrazione trionfante, ciò è intollerabile. E' l'attestazione dell'Incarnazione. In una parola, in un'era d'astrazione, è la rivelazione dell'Incarnazione".

## **3. Il segno di Giona per il nostro tempo**

Alla "generazione cattiva e perversa" del suo tempo, che cercava con curiosità ed avidità segni e prodigi, Cristo non volle dare alcun segno che "quello di Giona". Il segno della sua sepoltura per tre giorni e della successiva risurrezione. Per un provvidenziale quanto misterioso disegno di Dio, la nostra generazione tecnologizzata è in grado di decifrare compiutamente, se non l'enigma della formazione dell'immagine, certamente quella del suo messaggio di sepoltura del Cristo.

La Sindone evidenzia l'evento della sepoltura col corpo morto di Cristo. Nel sepolcro avviene la sintesi finale della passione e morte. Nel sepolcro di Cristo siamo invitati a scendere. Di fatti, il segno sindonico è realizzato nella tomba del Signore. E' realizzato nel tempo di tre giorni. E' realizzato nella

misteriosità di quel segno. Come ogni segno, la Sindone è toccabile con mano, è verificabile con gli occhi, ma non è la realtà ultima del nostro vedere e toccare.

La Sindone, con la sua doppia immagine resa comprensibile nella civiltà delle immagini, rivela il suo fascino, la sua provvidenzialità di chiamata alla fede in Cristo che patì, morì, fu sepolto e risorse.

La Sindone ci aiuta a cogliere una Presenza. “Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco”. Simbolicamente e realmente in immagine, quel Volto lo troviamo sulla Sindone.

Fa riflettere questa attualizzazione misteriosa, simbolica e reale del segno messianico del Volto di Dio mostrato agli uomini, attraverso il Volto umiliato del suo Figlio.

Fa meditare l'attualizzazione, a due millenni di distanza, di un altro segno messianico nel quale l'apostolo Giovanni, cronista e mistico, vide la realizzazione della salvezza tanto da porla a coronamento del racconto della passione del Maestro: “Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”.

L'insuperato valore della Sindone è nella possibilità che oggi ci viene offerta di volgere lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto.